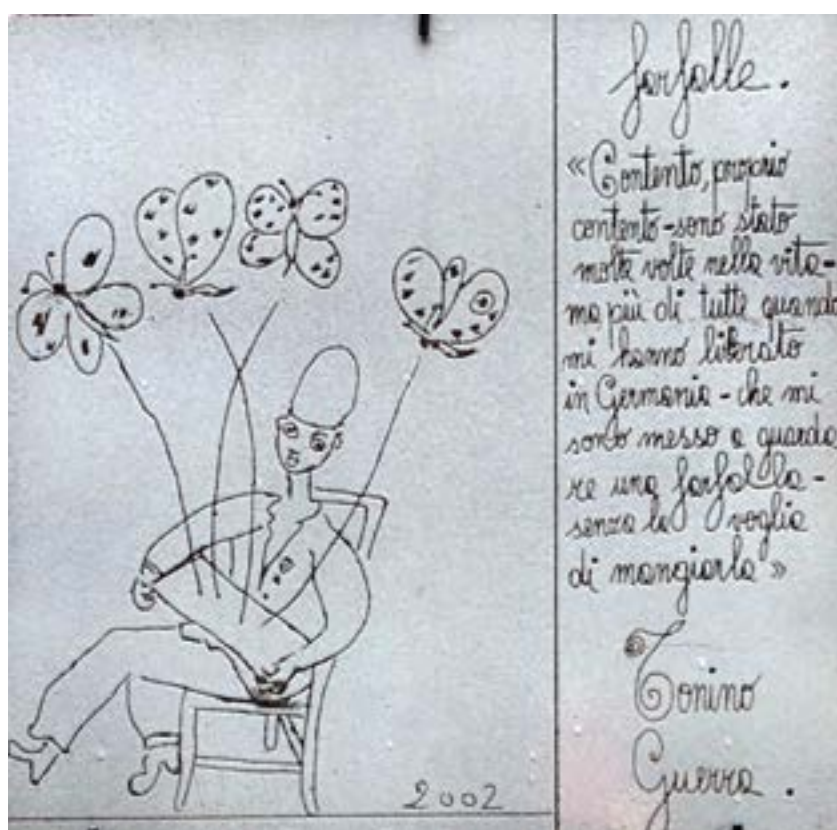


IL BOLLETTINO DI CLIO

NUOVA SERIE - NUMERO 18 - DICEMBRE 2022



GUERRA E PACE

IL BOLLETTINO DI CLIO

NUOVA SERIE – NUMERO 18 – DICEMBRE 2022

ISSN 2421-3276

GUERRA E PACE

DICEMBRE 2022

EDITORIALE

A cura di *Ernesto Perillo*

INTERVISTA

Intervista a Elda Guerra

A cura di *Enrica Dondero*

CONTRIBUTI

Umberto Curi *Lotta per la pace*

Giovanni Scirocco *Norberto Bobbio, tra pace e guerra*

Mattia Colli Vignarelli *La 'promessa' delle Nazioni Unite in una prospettiva di diritto internazionale*

Giuseppe Gagliano *Sul concetto di guerra economica*

Gabriella Gotti *Leggere il paesaggio dopo la guerra: spunti e riflessioni*

Luisa Rossi *Geografia e cartografia fra guerra e pace*

Irene Di Jorio *Propaganda di guerra e attualità della storia. Quando l'analisi critica diventa impopolare*

Pietro Pastena *Pacifismo e pacifismi: un excursus storico*

Paolo Grillo *Pace e guerra fra città nell'Italia comunale del XII secolo*

Bruna Bianchi *Militarismo e distruzione planetaria. Gli scritti e gli interventi pubblici di Rosalie Bertell (1973-2011)*

Nicola Labanca *Una traccia di storia degli studi di storia militare in Italia*

Antonio Brusa *Si vis pacem para veritatem. Guerre attuali e passate nel curriculum di storia*

ESPERIENZE

Daniele Boschi *Come si arrivò alla Grande guerra: determinismo, caso e libero arbitrio. Una esperienza didattica*

Maurizio Gusso *Dieci canzoni euramericane su guerra e pace (1963-2014)*

Flavia Marostica *Testi per conoscere il passato, capire il presente, costruire il futuro*

Elena Monicelli *Io sono contro la guerra, ma...*

Mara Rumiz *La cura per un mondo senza guerra*

Irene Bolzon *Raccontare la guerra, educare alla pace. I musei del '900 tra narrazioni storiche e conflitti contemporanei*

Mia Babić *Il War Childhood Museum: da Sarajevo a Kiev*

LETTURE

Francesco Filippi, *Noi però gli abbiamo fatto le strade: Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie* (A cura di Mario Pilosu)

Svetlana Aleksievič, *La guerra non ha un volto di donna. L'epopea delle donne sovietiche nella seconda guerra mondiale* (A cura di Enrica Dondero)

Michail Howard, *L'invenzione della pace. Guerre e relazioni internazionali* (A cura di Vincenzo Guanci)

Walter Fochesato, *Raccontare la guerra. I libri per bambini e ragazzi che bisogna conoscere* (A cura di Livia Tiazzoldi)

Antonio Scurati, *Guerra. Il grande racconto delle armi da Omero ai nostri giorni* (A cura di Giuseppe Di Tonto)

SPIGOLATURE

Iliade, un monumento alla guerra ma anche un inno alla pace di *Alessandro Baricco*

CONTROCOPERTINA

EDITORIALE

EDITORIALE

A cura di *Ernesto Perillo*

Guerra e pace.

Commentando il celebre romanzo di Lev Nikolaevič Tolstoj nelle pagine de *La Lettura* (3 luglio 2022), Alessandro Piperno sostiene che il solo modo di conferire agli eventi della storia un valore, sebbene per natura ingannevole, è l'arte. "Perché Napoleone, a dispetto delle premesse a lui favorevoli, ha finito con il perdere la guerra? E perché i suoi nemici, più deboli, più disorganizzati, hanno avuto la meglio? Nessuno può avere la presunzione di spiegarlo con gli strumenti offerti dalla scienza".

Pur riconoscendo il valore euristico della letteratura (e di ogni altra espressione artistica), ci sembra altresì che anche la ricerca storica possa a buon diritto avere legittimità di parola nella ricostruzione delle storie e della storia. La sfida di questo numero è di mostrare come di fronte alla guerra e alla pace siano possibili, utili e necessari anche lo sguardo e la prospettiva del sapere storico (e di altre scienze sociali).

Come sostiene Walter Barberis, "guerra e pace non è un titolo originale".

Il sintagma tiene assieme i due termini che "sono territori buoni per la storia". E particolarmente utile ci sembra assumere questa reciprocità, in apparente antitesi, per mettere in luce nuovi aspetti della ricostruzione storica che assieme alla guerra si interroghi sulle vie per consolidare la pace e sulle sue ragioni. Sulla sua fragile ma indispensabile necessità.

La mappa dei territori della guerra e della pace presentata in questo numero non è a scala uno a uno ed è, come tutte le mappe, una rappresentazione parziale e infedele. Ma forse non per questo inutile.

Vorremmo che contribuisse ad un migliore orientamento nell'esplorazione di questi territori, che servisse anche a superare la trattazione manualistica delle guerre e delle paci come sequenza di eventi e di date e indicasse concrete alternative per un diverso approccio a questi temi.

Il numero si apre con il dialogo tra **Elda Guerra** ed **Enrica Dondero**, nel quale emergono con forza, tra gli altri, tre elementi: la necessità di usare tutti gli strumenti possibili, le molteplici porte disponibili per accedere ai temi della guerra e della pace – tra questi, oltre alla storia e al racconto dei testimoni, naturalmente, anche la letteratura e in generale tutti i linguaggi artistici (dai film, ai documentari, alle canzoni...). Lo sguardo femminile e di genere per "favorire una narrazione storica più vicina agli esseri umani in carne ed ossa", capace di usare nuove fonti o di interrogarle con altre angolazioni, di dare voce ai percorsi soggettivi, ponendo con forza il tema della scelta. Le forme della guerra sono state diverse nel corso del tempo e anche nella contemporaneità, così come molteplici i modi di opposizione alla guerra e la ricerca di vie per la costruzione della pace e delle condizioni che la rendano stabile. Decisivo esplorare queste vie e altre possibilità che rappresentano "un esercizio di problematizzazione assai utile anche nell'insegnamento".

EDITORIALE

La riflessione iniziale che dà inizio alla sequenza dei contributi è affidata a **Umberto Curi** che esplora le modalità con cui la tradizione filosofica occidentale fino alla contemporaneità ha fatto i conti con le categorie di guerra e pace, a partire dalla considerazione del pensiero greco antico sulla centralità e ineliminabilità della guerra nella vicenda umana. La storia del resto ci dice di una sequenza ininterrotta di guerre che nel Novecento e nel nostro secolo si trasformano anche qualitativamente in un processo di “totalizzazione della guerra che non risparmia più nessuno”.

E dunque la pace è solo un nome e la rassegnazione alla guerra l’unica strada realisticamente possibile? Nell’ultima parte del suo saggio Curi tenta una riposta “ricordandoci ciò che ci ha insegnato la cultura greca antica, quando ci ha ricordato che Eirene, la pace, è figlia di Themis, la giustizia, ed è sorella del Diritto e della buona legislazione”.

“Il problema della guerra e le vie della pace” è il titolo di un celebre saggio di Norberto Bobbio pubblicato per la prima volta nel 1966 sulla rivista “Nuovi Argomenti”. Ne ricostruisce il pensiero **Giovanni Scirocco** che ripercorre le tappe della riflessione del filosofo torinese che aveva preso le mosse dall’analisi delle principali teorie attraverso le quali si era storicamente giustificata la guerra, per arrivare agli anni Settanta e Ottanta del Novecento a ragionare sui problemi legati alla “condizione atomica”, della pace e della guerra, che di fatto rende impossibile la distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta. La guerra in Iraq (1991) e la guerra “umanitaria” contro la Serbia (1999) sono state occasioni di successive prese di posizione di Norberto Bobbio, in uno scenario internazionale multipolare che andava rapidamente mutando.

Alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1945, fu firmata la Carta delle Nazioni Unite, l’accordo istitutivo dell’organizzazione internazionale denominata Nazioni Unite (ONU), che nasce sulle ceneri e il fallimento della Società delle Nazioni. Nel preambolo si afferma solennemente la promessa di “salvare le future generazioni dal flagello della guerra” che trova poi nei successivi articoli del trattato una declinazione più puntuale e precisa nell’individuare compiti e strumenti per il raggiungimento di questo ambizioso obiettivo.

Mattia Colli Vignarelli analizza il sistema di sicurezza collettivo dell’ONU, nucleo fondamentale del preambolo, prendendo in considerazione in particolare il divieto di uso della forza così come disciplinato all’art. 2(4) della Carta, e valutandone la portata normativa e sociale, assieme ai limiti e alle contraddizioni. Senza rinunciare a credere nella funzione del diritto quale linguaggio delle relazioni internazionali e strumento di pace.

Accanto alla guerra militare, la guerra economica; accanto alla geopolitica, la geoeconomia. Ne parla nel suo contributo **Giuseppe Gagliano** che analizza l’ingresso, avvenuto dopo la fine della guerra fredda e il crollo dell’Unione sovietica, di economie nazionali, prima escluse, nel mercato mondiale in quella che l’autore definisce come “una vera e propria rivoluzione copernicana nell’ambito delle relazioni internazionali”.

EDITORIALE

Una rivoluzione che, accanto alla presenza di nuovi attori, vede progressivamente modificarsi la natura stessa dello Stato per il quale il dominio politico è sempre più assicurato dall'egemonia economica nel campo tecnologico, commerciale, produttivo e finanziario. L'autore indica gli obiettivi della guerra economica nella centralità del mantenimento dell'occupazione, nella conquista delle risorse rare e limitate (in primis le fonti di energia, ma anche le derrate alimentari, i metalli rari e le pietre preziose), nella gestione di fondi sovrani, nell'attività di intelligence economica, in un quadro nel quale le esportazioni giocano un ruolo sempre più importante per la conquista dei mercati mondiali.

La guerra non è solo distruzione e violenza nei confronti di uomini e donne, ma anche devastazione del loro habitat. **Gabriella Gotti** propone alcuni spunti di riflessione per mettere in luce anche questi altri aspetti dei conflitti armati e “*dare voce*” anche a chi non la possiede: gli animali, la natura, il paesaggio. Il riferimento è all'impatto ambientale delle due guerre mondiali di cui nel contributo si evidenziano alcuni aspetti: le forme e gli effetti dello sfruttamento degli animali direttamente impiegati dagli eserciti, le conseguenze che le necessità di reperimento di risorse alimentari per l'esercito italiano ebbero sull'intera economia anche nelle colonie (il caso dell'Eritrea) e sui sistemi di allevamento del bestiame nel nostro paese, la violenza rivolta contro le popolazioni civili, assieme alla distruzione di centri abitati, territori e paesaggi che mostrano ancora oggi i segni di quelle ferite.

Ambienti, paesaggi, territori (gli oggetti della geografia) sono anche i temi di cui si occupa **Luisa Rossi** introducendo un altro interrogativo: la geografia (e la cartografia) è un sapere che serve solo a fare la guerra, funzionale al potere militare e a quello politico per la gestione e il controllo del territorio? Condannato, sul piano didattico, ad essere solo un lungo elenco di nomi, del tutto inutile e insignificante?

L'autrice, dopo aver ripreso il dibattito che su questi temi si sviluppò a partire dalla Francia sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, evidenzia il ruolo fondamentale della geografia nella costruzione della cultura della pace. Un sapere che “non deve *raccontare* le cose del mondo, le deve *decostruire*”. Capace di “demolire i pregiudizi, i luoghi comuni, le spiegazioni di parte, [...] di mettere davanti allo studente delle domande, più che delle risposte.”

Sul nesso tra guerra e propaganda si interroga invece **Irene Di Jorio**, partendo dalla constatazione del carattere trasversale della propaganda e dalla necessità di decostruirne e analizzarne il funzionamento.

Finalità del suo saggio è dimostrare il *valore euristico* del concetto di propaganda che va oltre le definizioni stigmatizzanti guidate dalla logica del bene e del male, consente la lettura della complessità, della varietà di obiettivi e ambiti d'esercizio della propaganda e “invita a interrogarsi sulle modalità dei processi d'influenza: sul *come* si fa propaganda e non solo sul *cosa* si dice.”

Analizzare, infine, l'uso che della propaganda in chiave storica e diacronica consente di comprendere meglio anche la comunicazione contemporanea.

EDITORIALE

La guerra, ma anche la pace. Il pacifismo e i pacifismi sono al centro del saggio di **Pietro Pastena** che ne traccia un profilo storico sia in riferimento alle teorie/ideologie contro il ricorso alla guerra per la risoluzione dei conflitti tra Stati, che anche ai movimenti pacifisti organizzati. Nel Settecento illuminista furono messe a punto le prime critiche agli eserciti permanenti dell'*ancien régime* e si elaborarono diversi progetti di pace nel quadro di un nuovo ordine internazionale. Nell'Ottocento nacquero le prime organizzazioni pacifiste. L'autore ne segue lo sviluppo nei secoli successivi, arrivando a considerare alcune battaglie del pacifismo italiano: l'obiezione di coscienza al servizio militare (approvata in Italia nel 1972) e la mobilitazione contro i missili a Comiso negli anni '80 del secolo scorso.

L'articolo di **Paolo Grillo** apre la sezione dei contributi della rivista dedicata in modo più specifico alla prospettiva storica della guerra e della pace. Focus del suo saggio è l'analisi di un particolare momento della storia medievale italiana: il caso delle città comunali dell'Italia centro-settentrionale fra il XII e gli inizi del XIII secolo, stagione nella quale accanto a una conflittualità endemica di guerre delle une contro le altre convisse un sistema di relazioni reciproche che ne circoscrisse l'estensione e l'intensità. Lo storico analizza le vicende che videro lo scontro tra Comuni e Impero e portarono alla costituzione della Lega Lombarda (1167). Uno studio di caso che "sembra mostrare che la forma più efficace di limitazione (pur senza mai giungere alla soppressione) dei conflitti fu quella nata dalla collaborazione spontanea delle città, disposte a cedere quote del proprio potere a un organismo sovralocale come la Lega Lombarda e ad accettare la sua opera di mediazione".

Ecofemminista, religiosa, attivista ambientale, esperta internazionale di epidemiologia dei tumori e degli effetti delle radiazioni sulla salute, Rosalie Bertell (1929-2012) è sostanzialmente sconosciuta (almeno in Italia). Attraverso la lente della sua biografia **Bruna Bianchi** ricostruisce certamente il profilo della scienziata americana, ma insieme "quello di un gruppo di scienziati e scienziate che dagli anni Settanta si sono opposti/e alla diffusione del nucleare, hanno denunciato i legami tra la ricerca scientifica e il complesso militare industriale, persero i fondi per le loro ricerche e furono screditati-e a causa del loro attivismo". Più in generale, la vicenda di Rosalie Bertell è anche la storia dell'impegno politico e dell'elaborazione di un pensiero teorico femminista sulla scienza, l'inquinamento nucleare, la distruzione ambientale causata dall'industria chimica (es. Bhopal), la crisi ecologica, che riguarda anche il militarismo e la spirale distruttiva ad esso connessa. Un pensiero che è prezioso e indispensabile ancora oggi.

Conosciamo le guerre (come le paci) attraverso la ricostruzione e le narrazioni che ne fanno le storiche e gli storici. Che cambiano nel tempo e nello spazio. **Nicola Labanca** disegna un profilo della storiografia militare in Italia partendo dalla riconcettualizzazione di questo settore di studi che tematizza il "ruolo avuto nel cammino della nazione da guerre, forze armate e combattenti, regolari o irregolari". Con riferimento al nostro paese, il contributo prende in considerazione gli scritti di storia

EDITORIALE

militare e navale relativi ai diversi periodi dell'Italia unita, individuando alcune fasi dell'Italia repubblicana: i primi venticinque anni della Repubblica; gli anni Settanta-Ottanta; dagli anni Novanta in poi.

Ne esce una rassegna generale del percorso degli studi di storia militare che rinvia per i necessari approfondimenti anche critici a successive indagini.

Come rendere la guerra (e la pace) oggetti didattici? Come superare l'antinomia tra dimensione emotiva, valoriale e quella cognitiva e metacognitiva nell'approccio a questi temi? Quale ruolo può e deve avere l'insegnamento della storia in tutto questo?

“La guerra, soprattutto la guerra moderna, non accetta didattiche ingenuè”: partendo dall'analisi di come i conflitti vengono presentati nel racconto manualistico, nel dibattito pubblico e nella narrazione dei media, **Antonio Brusa** argomenta le sue risposte, mettendo in luce la necessità di usare la strumentazione metodologica e cognitiva del sapere storico (a partire dalla critica delle fonti), assieme alle conoscenze e alle concettualizzazioni che ne caratterizzano i contenuti. La prospettiva storica è quella che ci può aiutare a comprendere anche le guerre ibride della contemporaneità e le possibili vie per la pace.

La sezione delle *Esperienze* ospita otto contributi.

La prima guerra mondiale era (in)evitabile?

Daniele Boschi lancia questo interrogativo nella classe quinta di un liceo scientifico romano dove insegna e racconta l'esperienza didattica che ne è seguita.

Partendo dalla esposizione di due opposte tesi degli storici Eric Hobsbawm e Margaret MacMillan circa l'evitabilità o meno della guerra, la riflessione si sposta sul piano filosofico attorno alla problematica del determinismo, del caso e del libero arbitrio (presupposti impliciti delle argomentazioni storiche) e diventa occasione per un intreccio interdisciplinare tra storia e filosofia.

Il percorso (durato sette ore) si è concluso con la produzione in classe di un breve saggio sul tema proposto.

Le canzoni d'autore/autrice come altro possibile strumento di esplorazione e di avvicinamento ai temi della guerra e della pace, dell'antimilitarismo e del pacifismo. Adoperando un approccio storico-interdisciplinare, **Maurizio Gusso** presenta dieci canzoni euramericane su guerra e pace da usare sia come testi che come fonti. L'arco cronologico è quello fra gli anni '60 e gli inizi del terzo millennio con riferimento ad autori e autrici dell'Europa occidentale e delle Americhe di canzoni poco note e che possono essere rappresentative di varietà linguistiche, di genere e di generi musicali.

Le schede illustrano le dieci proposte con una breve descrizione del contenuto, le informazioni su autore/autrice, data di incisione, cenni al contesto storico, commenti e riflessioni assieme alle indicazioni per ascoltare i brani sul web.

EDITORIALE

A scuola (e non solo) c'è bisogno di imparare il mondo per stare al mondo.

E come ci ricorda Fernand Braudel nella citazione iniziale del contributo di **Flavia Marostica** la comprensione del passato è decisiva per quella del presente “che ci circonda e ci assedia”.

Da qui la necessità di mettere a disposizione di docenti, studentesse e studenti strumenti affidabili per l'intelligenza degli avvenimenti in corso, tra storia ed educazione civica e a supporto anche di attività laboratoriali per acquisire competenze sempre più significative. L'articolo presenta una bibliografia organizzata attorno a due blocchi tematici: la storia dell'Ucraina e della Russia (una proposta di letture considerate indispensabili assieme alla selezione di titoli di quattro case editrici e della rivista di geopolitica *Limes*); un secondo blocco su potere, guerra, pace.

Stare al mondo significa anche “partire dalla consapevolezza di sé, dal riconoscimento dei propri limiti e delle proprie responsabilità per riflettere sulle responsabilità collettive, sui meccanismi e sui percorsi che permettono l'emergere e il consolidarsi della cultura della violenza e della sopraffazione che alimenta il conflitto anziché ricomporlo”. È il senso della scuola di pace di Monte Sole (territorio collinare situato tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta, nella parte meridionale della provincia di Bologna) dove il 26 settembre e il 5 ottobre del 1944 i nazisti trucidarono oltre settecento abitanti di queste terre. **Elena Monicelli** ci racconta cosa significa educare ad una cultura di pace in un “luogo del trauma”, intrecciando in modo significativo la memoria dei luoghi, delle persone, delle comunità.

Fondata nel 1994 da Gino Strada e da sua moglie Teresa Sarti, Emergency si pone l'obiettivo della cura delle vittime delle guerre, delle mine e della povertà. Da allora ad oggi sono oltre 12 milioni le persone curate dall'associazione che opera in otto paesi, sviluppando il proprio intervento anche in altri settori come la pediatria, la maternità, il primo soccorso, la cardiocirurgia. Ne traccia un profilo **Mara Rumiz**, responsabile per l'associazione dei Progetti per Venezia, che mette in evidenza anche le strutture sanitarie create in Africa, in Asia, in Medio Oriente, in Moldavia, in Italia, (ospedali, ambulatori, centri di riabilitazione) e i principi che ne regolano l'attività: uguaglianza, qualità, responsabilità sociale. Accanto alla cura delle vittime è cresciuto nel tempo l'impegno di Emergency per il superamento della guerra come strumento di soluzione dei conflitti fra gli Stati, la promozione di una cultura di pace e il rispetto dei diritti umani. L'articolo di Mara Rumiz si chiude sulle iniziative di pace che Emergency ha realizzato a Venezia, con il progetto di fare della sede della Giudecca un *Centro Internazionale contro la guerra*.

La sezione delle Esperienze ospita infine i contributi di due realtà museali.

Raccontare la guerra, educare alla pace: il titolo dell'articolo di **Irene Bolzon**, curatrice del MeVe (Memoriale Veneto della Grande Guerra), ne riassume efficacemente le finalità principali.

La guerra in Ucraina ha riaperto la domanda di senso sullo studio del passato, sulla storia ma anche sul ruolo e sull'utilità dei musei di storia. Il MeVe non si è sottratto a questa sfida

EDITORIALE

che riguarda sia i contenuti della narrazione museale che le modalità per raccontare la guerra in particolare al pubblico di bambine e bambini, giovani e adulti che li accompagnano, privilegiando la connessione con i problemi del presente, un approccio alla storia “a partire dalle tasche” e l’impiego di installazioni immersive, coinvolgenti e interattive.

Ma il MeVe è anche uno spazio educativo. L’installazione finale che chiude il percorso museale è dedicata alle guerre dal 1918 ai nostri giorni, rispetto alle quali è in gioco la responsabilità individuale e collettiva e la capacità di essere soggetti a pieno titolo della storia del nostro tempo.

L’altro contributo è quello del War Childhood Museum di Sarajevo, “l’unico museo al mondo incentrato esclusivamente sull’infanzia colpita da conflitti armati” di cui ci parla Mia Babić.

Nato nel 2017, il progetto in realtà ha preso le mosse già nel 2010 dall’appello rivolto da Jasminko Halilovic, il futuro fondatore del Museo, alle persone che avevano trascorso parte della loro infanzia nella capitale della Bosnia-Erzegovina a condividere le loro esperienze e i loro ricordi. Prendevano così visibilità un soggetto e un punto di vista, quello dell’infanzia, fino ad allora esclusi dalla memoria collettiva di una società e di un’intera nazione.

Da qui la scoperta che accanto alle memorie di quella storia esistevano anche gli oggetti personali che di quelle storie erano in qualche modo le tracce materiali. Il Museo ha promosso la raccolta sia delle testimonianze (circa 300 ore di videoregistrazioni) che degli oggetti (oltre 5.000), fondando la sua attività su tre linee guida: ricerca, esposizione ed educazione. La finalità di creare uno spazio condiviso che faciliti i processi di riconciliazione in un paese profondamente diviso ha consentito al WCM di essere una esperienza modello anche per altre realtà e altri contesti, come testimoniano i riconoscimenti internazionali (Premio del Museo del Consiglio d’Europa per il 2018). I paragrafi finali dell’articolo di Mia Babić sono infine dedicati all’impegno del Museo per l’educazione alla pace.

Nella rubrica *Lecture* segnaliamo cinque libri.

Francesco Filippi, *Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie*, Milano, Bollati Boringhieri 2021 a cura di Mario Pilosu; Svetlana Aleksievič, *La guerra non ha un volto di donna. L’epopea delle donne sovietiche nella seconda guerra mondiale*, Milano, Bompiani 2015 a cura di Enrica Dondero; Michael Howard, *L’invenzione della pace. Guerre e relazioni internazionali*, Bologna, il Mulino 2002 a cura di Vincenzo Guanci; Walter Fochesato, *Raccontare la guerra. Libri per bambini e ragazzi*, Novara, Interlinea 2022 a cura di Livia Tiazzoldi; Antonio Scurati, *Guerra*, Milano, Bompiani 2022 a cura di Giuseppe Di Tonto.

Le Spigolature e la Controcopertina chiudono il numero, come di consueto.

Buona lettura